



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 11

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

11^a COMMISSIONE PERMANENTE (Lavoro, previdenza sociale)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL LIVELLO DEI REDDITI DI LAVORO NONCHÉ SULLA REDISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA IN ITALIA NEL PERIODO 1993-2008

134^a seduta: mercoledì 3 febbraio 2010

Presidenza del presidente GIULIANO

I N D I C E**Audizione di rappresentanti di Confindustria**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 9	* GALLI	Pag. 3, 8, 9
CASTRO (PdL)	8		
NEROZZI (PD)	8, 9		
* TREU (PD)	7		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, in rappresentanza di Confindustria, il dottor Giampaolo Galli, direttore generale, la dottoressa Patrizia La Monica, direttore rapporti istituzionali, il dottor Roberto Iotti, direttore comunicazione e stampa, la dottoressa Francesca Mazzolari, centro studi, il dottor Zeno Tentella, rapporti istituzionali, e la dottoressa Anna Candeloro, comunicazione e stampa.

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di Confindustria

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul livello dei redditi di lavoro nonché sulla redistribuzione della ricchezza in Italia nel periodo 1993-2008, sospesa nella seduta del 16 dicembre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione di rappresentanti di Confindustria, che saluto e ringrazio per aver accolto il nostro invito.

Lascio subito la parola al direttore generale, dottor Galli, per la sua relazione.

GALLI. Signor Presidente, grazie a tutti voi per l'invito a svolgere un'audizione su un tema tanto complesso, delicato e di grandissima sensibilità sociale.

Io concentrerò le mie osservazioni principalmente sul tema dei redditi da lavoro e sulla loro dinamica nel corso del tempo, in particolare nel periodo che voi avete indicato (1993-2008), avendo a mente che nel nostro Paese si è posta nel dibattito pubblico e nella sensibilità della persona un questione salariale, che si può articolare in due punti. Il primo: la dinamica delle retribuzioni reali è stata da alcuni commentatori giudicata insufficiente rispetto all'aumento della produttività. Il secondo: l'analisi delle quote del fattore lavoro sul complesso del reddito nazionale e sul valore aggiunto dei singoli settori.

Vi darò in sintesi le nostre valutazioni, poi svolgerò qualche considerazione più analitica. Riguardo alla relazione tra dinamica delle retribuzioni reali e produttività, i dati indicano che la considerazione di chi

dice che le retribuzioni siano cresciute meno della produttività è vera se riferita agli anni immediatamente successivi al 1992-1993, quando l'imperativo dell'Italia, quindi non solo della politica economica, era la stabilizzazione macroeconomica, ossia il superamento di quelle condizioni di alta inflazione, perdita drammatica di competitività di prezzo ed elevati disavanzi pubblici che avevano portato alla crisi del 1992 e alla perdita di controllo sul tasso di cambio della lira. Peraltro negli anni precedenti alla crisi le retribuzioni erano cresciute più della produttività. Se si guarda poi agli ultimi dieci anni, che è un po' il periodo di riferimento cruciale per il cambio di regime valutario e per l'accelerazione della globalizzazione, le retribuzioni lorde sono cresciute in termini reali, cioè al netto dell'inflazione, al ritmo medio annuo dello 0,7 per cento, più alto del ritmo di accrescimento annuo medio della produttività, che è stato pari allo 0,3 per cento. Entrambi questi valori sono estremamente modesti, sia nel confronto con la passata esperienza dell'Italia sia nel confronto internazionale.

Per quanto riguarda le quote distributive, la cosiddetta distribuzione funzionale del reddito, i dati ci dicono che c'è stato un arretramento della quota del lavoro negli anni '90, largamente dovuta ai fattori di cui ho detto prima, e che c'è stato un recupero dal 2000 ad oggi. Così, ultimi dati del 2007-2008, siamo tornati ai livelli dell'inizio degli anni '90, che sono poi molto vicini, se non in qualche caso superiori (è il caso del settore manifatturiero) ai livelli raggiunti all'inizio degli anni '70. Specularmente si è ridotta la quota di reddito che va al capitale e che include ovviamente la remunerazione del rischio imprenditoriale. Sottolineo che, con poche eccezioni, negli altri Paesi industrializzati, in particolare in Germania, la quota del capitale è invece salita.

La spiegazione dell'insoddisfacente incremento delle retribuzioni è da ricercare nella lenta crescita economica dell'Italia. Tra il 1993 e il 2008 il PIL è aumentato di circa il 24 per cento, contro il 37 dell'area dell'euro e il 49 per cento dell'area dell'OCSE. Il dato più preoccupante è quello della produttività. Il *gap* di crescita della produttività rispetto, per esempio, alla media dell'aria OCSE è di oltre un punto percentuale all'anno. È evidente che una bassa crescita della produttività e del prodotto complessivo, dunque del PIL, spiega al tempo stesso la lenta crescita delle retribuzioni e le difficoltà delle imprese sul piano della competitività e della redditività.

La crisi economica attuale ha purtroppo reso più difficile la situazione e, secondo molti analisti, peggiorato le prospettive per una ripresa della crescita della produttività. A nostro avviso diventa ancor più urgente una politica di sviluppo che stimoli l'innovazione tecnologica, sostenga l'accumulazione del capitale fisico e umano, crei in generale un migliore ambiente competitivo. Riforme strutturali sono necessarie in aree come la pubblica amministrazione, le infrastrutture, il capitale umano e la regolazione dei mercati, in particolare nei servizi.

Riteniamo che il nuovo modello di contrattazione, sottoscritto il 22 gennaio 2009 da tutte le organizzazioni datoriali e anche dalla funzione

pubblica, per quanto riguarda il pubblico impiego, ma purtroppo non da tutte le organizzazioni sindacali, possa dare un contributo, ovviamente non risolutivo, a migliorare sia le condizioni della produttività, quindi della redditività dell'azienda, sia la situazione delle retribuzioni.

I guadagni di produttività sono l'unico modo per aumentare le retribuzioni reali, specie nei settori esposti alla concorrenza. L'obiettivo di fondo dell'accordo del 22 gennaio è quello di avvicinare lo scambio fra produttività e retribuzione al luogo di lavoro, dove si produce effettivamente ricchezza e dove si possono migliorare le condizioni organizzative e di lavoro delle persone, quindi anche l'efficienza complessiva delle aziende e del sistema.

Considerato che il 1993 è la data di inizio del periodo di osservazione che indicate nel titolo dell'indagine conoscitiva, preciso che il nostro giudizio sull'accordo del luglio 1993 – per ciò che vale, a distanza di tanti anni – resta assolutamente positivo. Quell'accordo pose le basi per i successivi passi di avvicinamento dell'Italia all'Europa; senza quell'accordo, difficilmente avremmo avuto la stabilizzazione macroeconomica e saremmo entrati in Europa. La crisi attuale avrebbe colpito l'Italia in maniera assai più pesante di quanto non sia effettivamente successo.

Entriamo ora un po' più nel merito dell'analisi. Nel documento che abbiamo depositato agli atti, è riportata la quota del lavoro sul valore aggiunto nel totale dell'economia, nel settore privato extra-agricolo e nel settore manifatturiero. Occorre fare due correzioni che ci paiono essenziali. Innanzitutto, i dati per il totale dell'economia e quelli del settore privato extra-agricolo sono calcolati al netto delle locazioni dei fabbricati, che sono imputati, in base alla contabilità nazionale, a chi è proprietario dell'abitazione e quindi calcolati nella rendita, non nel capitale o nel lavoro (non do alcun giudizio sulla rendita, dico solo che è un oggetto diverso).

Come si può vedere dai grafici (in particolare il grafico 2 e il grafico 3) allegati alla documentazione consegnata alla Commissione, ci sono stati andamenti altalenanti delle quote del lavoro e del capitale nel totale economia, nel settore privato e nella manifattura, con un *trend*, per la quota lavoro, calante negli anni '80 e una ripresa negli ultimi anni, che ci riportano appunto ai livelli registrati all'inizio degli anni '90 e anche degli anni '70.

La seconda correzione che abbiamo fatto nei grafici citati, per completezza di informazione, attiene all'IRAP. Nel momento in cui i contributi sanitari e altre imposte sono stati sostituiti dall'IRAP, questo magari non ha generato nessun effetto sulla redditività delle imprese, da un punto di vista contabile, ma ha prodotto l'effetto di modificare le quote del lavoro e del capitale. Pertanto, con una metodologia già largamente sperimentata, abbiamo apportato una correzione per tener conto di questa modifica.

Richiamo la vostra attenzione anche sul grafico a pagina sei, in cui è riportato un confronto internazionale della quota del lavoro nel settore manifatturiero. Questi dati provengono da fonte diversa (quindi differiscono leggermente da quelli che ho illustrato prima) e hanno il vantaggio di es-

sere di lungo periodo, poiché partono dal 1960. Emerge così che la quota del lavoro in Italia oggi è leggermente più alta che in Germania e negli Stati Uniti ed è allineata all'incirca con quella di Francia e Regno Unito. Ho detto prima che siamo al livello dei primi anni Settanta, che nel settore manifatturiero era storicamente molto elevato. Negli anni Sessanta, in particolare verso la fine, c'è stata un'impennata della quota del lavoro; dal 1975 in poi, si è notato un chiaro declino; dal 1990 al 1992-1993 si è registrata una nuova impennata, seguita dalla svalutazione della lira. Ora siamo di nuovo ai livelli massimi storici di questa serie, che – lo ripeto, per precisione – anche qui è corretta per tener conto dell'effetto dell'IRAP.

Nella tabella a pagina 10, è illustrato ciò che ho detto prima riguardo al confronto fra andamenti delle retribuzioni reali – cioè al netto dell'inflazione – e produttività del lavoro. Nel periodo dal 1993 al 1997, le retribuzioni sono cresciute meno della produttività, mentre è successo il contrario nel decennio dal 1997 al 2008, periodo nel quale – come dicevo prima – entrambe le variabili sono cresciute assai poco. In particolare, la produttività è cresciuta al ritmo davvero basso dello 0,2 per cento annuo, sia nell'intera economia, sia nel settore manifatturiero.

Nel primo grafico di pagina 11, abbiamo messo a confronto la produttività del lavoro in una serie di Paesi. Considerato pari a 100 il 1993, risulta che l'Italia è davvero poco sopra, a 106, più o meno. Questo dato indica la produttività nell'intera economia. La Spagna ha una produttività peggiore della nostra, mentre tutti gli altri Paesi rappresentati nel grafico (Germania, Francia, Regno Unito e Stati Uniti) raggiungono risultati decisamente migliori.

Passiamo ora alle conclusioni. Abbiamo un problema di efficienza, di produttività, di crescita del nostro sistema. La nostra opinione è che i temi cruciali da affrontare siano pubblica amministrazione, istruzione, liberalizzazioni, infrastrutture. Mi soffermerò brevemente su ciascuno di questi punti.

Il rapporto difficile tra pubblica amministrazione e imprese (in questo includerei anche la lentezza della giustizia civile, oltre ai ritardi nei pagamenti delle amministrazioni verso le imprese) e le difficoltà burocratiche sono un ostacolo per lo svolgimento e la crescita di molte attività economiche. La burocrazia è inefficiente e le leggi si sovrappongono alle precedenti in maniera confusa, per questo è difficile capire quale norma si applica e quale non si applica. Ciò scoraggia lo sviluppo delle imprese, è un ostacolo alla concorrenza, disincentiva gli investimenti, ostacola l'innovazione. Tutti i confronti internazionali fatti dalla Commissione europea e dalla Banca mondiale dicono che questo da noi è un problema. L'Italia risulta essere indietro anche per qualità dell'istruzione. Abbiamo ovviamente casi d'eccellenza, ma i laureati sono inferiori di numero rispetto a quelli degli altri Paesi e nei *ranking* internazionali le nostre università si collocano piuttosto indietro.

Richiamo infine l'attenzione su una recente elaborazione del *World Economic Forum* sui Paesi europei, nell'ambito della Strategia di Lisbona,

basata sulla dotazione infrastrutturale, compresi i servizi di ICT, quindi non soltanto vie di collegamento e trasporti, ma anche le reti. Questa classifica ci pone agli ultimi posti in Europa, malgrado il fatto che all'inizio degli anni '70 l'Italia fosse considerata da questo stesso rapporto all'avanguardia in tema di infrastrutture.

È evidente che c'è un complesso di situazioni che riguardano il sistema paese che spiega i dati che ho mostrato prima di bassa crescita del prodotto interno lordo, del valore aggiunto nei diversi settori e della produttività.

Per quello che ci riguarda abbiamo cercato di dare un contributo ad affrontare il problema, ripeto, nella consapevolezza che le parti sociali possano e debbano fare qualcosa, anche se naturalmente da sole non possono fare tutto ciò che sarebbe necessario. Quindi il nostro contributo è quello del protocollo del 22 gennaio, che purtroppo non è stato siglato da una importante organizzazione sindacale. Riteniamo tuttavia importante che, malgrado quella mancata firma, i successivi contratti, ad eccezione di uno, siano stati firmati anche con la CGIL. Voglio sottolineare il fatto che i contratti sono stati predisposti sulla base dell'indice previsionale elaborato dall'ISAE, che, essendo costruito al netto dei prezzi energetici (in caduta), prevedeva un'inflazione superiore all'inflazione effettiva (1,5 per cento nel 2009 e 1,8 per cento nel 2010). L'indice ISAE risulta largamente superiore alla variazione dell'indice dei prezzi al consumo nel 2009 (0,8 per cento secondo i dati ancora preliminari disponibili per dicembre) e verosimilmente anche nel 2010, quando l'inflazione sarà dell'1,4 per cento.

C'erano stati dubbi da parte di molti per depurare. La depurazione in qualche caso gioca a favore dell'impresa, ma in altri casi, come questo, ha giocato in un senso diverso. Peraltro abbiamo visto i dati definitivi dell'ISTAT sull'aumento delle retribuzioni contrattuali, che hanno avuto un andamento assai più elevato dello 0,8 dell'inflazione.

L'auspicio che facciamo è che si possa avere maggiore consenso su questo progetto, che si possa dare più peso (questa è l'essenza del protocollo del 22 gennaio) alla contrattazione aziendale – peraltro questo era anche un obiettivo, solo parzialmente conseguito, del protocollo del 1993 – e che il legislatore voglia incrementare e rendere strutturali le misure di detassazione della retribuzione di produttività e gli sgravi contributivi a favore delle imprese e dei lavoratori sulla retribuzione di secondo livello. Grazie per l'attenzione.

PRESIDENTE. Dottor Galli, la ringrazio per la sua relazione di grande interesse, con dati che, già *prima facie*, rivelano la loro rilevanza e che vanno approfonditi.

Purtroppo abbiamo a disposizione soltanto pochissimi minuti perché alle 16 comincia l'Aula. Invito dunque i colleghi a fare degli interventi brevissimi.

TREU (PD). Una considerazione e una domanda.

La considerazione. È vero che c'è questo andamento, con un primo periodo ed un secondo periodo, però leggendo i vostri dati, se prendiamo l'intero periodo 1993-2008, le retribuzioni lorde crescono molto meno della produttività. È utile fare le somme, perché si vede meglio.

La domanda. Cosa ci dice delle retribuzioni nette, di cui nella relazione non si parla?

CASTRO (*PdL*). Due domande telegrafiche.

C'è chi sostiene che la buona *performance* occupazionale del nostro Paese sia stata resa possibile da un andamento lento della produttività, cioè che oggi avere buone *performance* sul piano occupazionale significhi incorporare inefficienza in questo dato. Sei d'accordo o smentisci? Nella prospettiva di smentirlo, è possibile in qualche misura distinguere tra l'andamento della produttività dei settori manifatturieri a vocazione interna e l'andamento della produttività dei settori manifatturieri a vocazione internazionale? Si può sostenere, come smentita della prima asserzione, che i dati della manifattura italiana a vocazione esportativa siano stati, in termini di produttività, migliori di quelli della manifattura a vocazione interna?

NEROZZI (*PD*). Si riesce a definire in modo preciso quanto incidano sulla produttività e sui costi dell'impresa gli aspetti di vario genere che rientrano sotto il termine «infrastrutturale», intendendo sia le infrastrutture di tipo materiale che le infrastrutture di tipo immateriale e a fare un confronto con gli altri Paesi? Nel materiale, è banale, rientrano le strade, nell'immateriale rientrano invece l'aspetto della ricerca, l'aspetto della commercializzazione e anche l'aspetto della scarsa, su questo terreno, propensione delle piccole imprese alla associazione e alla costruzione di consorzi *ad hoc*.

Io so che lei nella sua precedente vita ha prodotto, dal 1993 ad oggi, una serie di documentazioni molto importanti. Probabilmente se oltre a quanto ci ha dato, riuscissimo ad acquisire l'insieme di questa produzione ne avremmo dei vantaggi per una ricerca successiva.

GALLI. Senatore Treu, primo periodo, secondo periodo; andamento delle retribuzioni lorde rispetto all'andamento della produttività. È vero che la produttività è aumentata più delle retribuzioni lorde, però se facciamo una periodizzazione, è utile guardare a quel che è successo prima del 1993. Proprio quell'elemento è stato una delle cause della crisi che abbiamo avuto nel 1992-93, crisi che certo il senatore Treu non ha dimenticato.

Le retribuzioni nette sono sicuramente cresciute meno delle retribuzioni lorde, anche se non ho il dato sottomano. Peraltro è importante, questa è una successiva ricerca, forse posso raccogliere l'invito del senatore Nerozzi, guardare anche la componente che va alle imprese, anch'essa considerabile al netto o al lordo delle imposte.

Riferisce il senatore Castro che alcuni dicono che la buona occupazione incorpora inefficienza. Credo che non sia molto utile guardare le differenze all'interno del settore manifatturiero. Ho l'impressione che quasi tutto il nostro settore manifatturiero sia aperto alla concorrenza internazionale. Capisco però lo spirito della sua domanda. Credo che in buona misura il forte aumento dell'occupazione non rappresenti inefficienza, ma rappresenti una correzione rispetto ad un eccesso di capitalizzazione, cioè di utilizzo di macchine al posto di persone (che era stata la caratteristica degli anni '70 e '80 e dei primi anni '90), dovuto al fatto che il lavoro era costoso, conflittuale, rigido. Di qui, tra l'altro, la nostra eccellenza nel settore della produzione di beni strumentali e della robotica. Abbiamo quindi avuto – ma questo sarebbe un ragionamento più ampio – un aggiustamento rispetto a quella situazione.

Secondo i dati internazionali, abbiamo una manifattura ancora notevolmente intensiva di capitale, quindi ci siamo avvicinati ai livelli prevalenti negli altri Paesi che hanno un più basso rapporto tra capitale e lavoro, per quanto è possibile misurare queste grandezze.

Condivido le considerazioni che ha fatto il senatore Nerozzi, salvo una: i contributi che ho dato dal 1993 ad oggi sono ormai storia, bisogna darne altri, nuovi e freschi, magari facendo leva sui giovani. Comunque la ringrazio del suo apprezzamento.

NEROZZI (PD). Qualche volta si dimenticano e dimenticare non va mai bene.

Riesce a quantificare il peso dei ritardi infrastrutturali rispetto alla produttività?

GALLI. Mi impegno a vedere se ci sono studi che possano mettere seriamente in relazione le due cose.

NEROZZI (PD). Tutti sanno che è vero, ma nessuno riesce a quantificarlo.

PRESIDENTE. La ringrazio per il suo contributo, dottor Galli.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,05.

